

In questa settimana di camposcuola abbiamo portato i nostri giovani su un percorso attrezzato che prevedeva il passaggio, con i relativi dispositivi di sicurezza, su due “**ponti tibetani**”, ossia su ponti realizzati con due corde laterali per le mani e una corda centrale più bassa per poggiare i piedi, a decine di metri da terra; l’esperienza ha messo alcuni alla prova, a causa delle vertigini, tanto che hanno preferito evitare l’attraversamento e tornare indietro; gli altri invece hanno parlato di una sensazione incredibile ed adrenalinica (cioè da far battere il cuore per l’emozione). In effetti non avere altro che una corda sotto i piedi non dà una sensazione di stabilità e sebbene ancorati con i moschettoni alla fune di sicurezza, tutti abbiamo dovuto affrontare la paura del vuoto, un istinto che va oltre le ragioni della mente.

La stabilità, in effetti, è una grande illusione della nostra razionalità: ne abbiamo bisogno, senza di essa non riusciamo a riposare, pensare e programmare, ma in effetti non esiste nulla di definitivamente stabile nel nostro universo (almeno a livello del visibile): anche il saggio Qoèlet nella Bibbia diceva migliaia di anni fa: “*Tutto è in movimento e nessuno sa spiegarne il motivo*”; anche le montagne, le stelle, il sole cambiano, la terra stessa corre verso un futuro ignoto; ma più di tutte le cose è l’uomo che cambia sé stesso, cercando una felicità sempre più piena, approfondendo attraverso la cultura, la scienza, l’arte il mistero di cui è parte e protagonista. L’unica cosa che non cambia mai è il peccato, ma solo perché è un cadere verso il basso, una gravità inesorabile che ci allontana dalla vita e dal cielo.

Il ponte tibetano, sul quale sono passato, mi ha ricordato invece la speranza, quella speranza che Gesù ha dato ai suoi discepoli: camminando sul filo teso verso il futuro glorioso che ci attende (e che Maria ha già raggiunto), la vita appesa all’indistruttibile e fedele amore di Dio, ondeggianti in mezzo alle vicende della vita, ostinati però nell’andare avanti, gli occhi fissi sulla nostra guida che ci precede e ci sprona, noi annunciamo a tutti Colui che è la vera stabilità del cuore umano, Gesù, e viviamo nella fiduciosa certezza che nulla potrà mai farci cadere. La fede cristiana non è stabile come lo sono certe realtà e alcune costruzioni umane, fragili nella loro rigidità e soggette a un logorio incessante da parte del tempo: noi camminiamo nella fede, un passo dietro l’altro sulle orme di Gesù, consapevoli e timorosi per il vuoto che ci circonda. La Chiesa è chiamata ad essere una roccia, ma una roccia speciale che ha una stabilità che viene dall’alto e non dal basso, appesa a un filo instabile qual è il cuore umano eppure teso verso l’altra sponda dove Gesù lo ha solidamente legato, grazie all’amore con il quale ci ha amati, diventando ponte fra la terra e il cielo.

Papa Leone e sant'Agostino

La memoria liturgica del Santo di Ippona, che si celebra in questi giorni, ci riporta a Papa Leone XIV, che si è formato alla sua scuola e che spesso riprende le parole di Agostino. **Cuore, Parola di Dio, azione**, sono infatti alcune parole chiave di omelie, messaggi, catechesi e discorsi pronunciati in questi mesi dal Papa, raccolti dall'insegnamento e dell'esperienza di vita di s. Agostino.

Il Pontefice ci invita, con le sue parole, a fare nostro il cammino di riflessione e l'analisi interiore, che Agostino ha vissuto e narrato nelle "Confessioni": «scendere nel cuore a volte può farci paura, perché in esso ci sono anche delle ferite». E incoraggia: «Non abbiate paura di prendervene cura, lasciatevi aiutare», avvertendo che «senza la vita interiore non è possibile neanche la vita spirituale, perché Dio ci parla proprio lì, nel cuore» e «dobbiamo saperlo **ascoltare**». E dà ulteriori indicazioni specificando che «di questo lavoro interiore fa parte anche l'allenamento per imparare a riconoscere i movimenti del cuore: non solo le emozioni rapide e immediate che caratterizzano l'animo dei giovani, ma soprattutto i vostri sentimenti, che vi aiutano a scoprire la direzione della vita». Poi precisa come «la strada privilegiata che ci conduce nell'interiorità» sia la preghiera, perché «senza l'incontro con Lui, non riusciamo neanche a conoscere veramente noi stessi»; per questo occorre «invocare frequentemente lo Spirito Santo», affinché possa plasmare «un cuore docile, capace di cogliere la presenza di Dio, anche ascoltando le voci della natura e dell'arte, della poesia, della letteratura e della musica, come delle scienze umane». La preghiera, è dialogo con il Signore: «È Dio che parla con te; quando preghi, sei tu che parli con Dio».

In svariate occasioni, inoltre, Leone XIV raccomanda l'ascolto: «Penso che sia importante che tutti noi impariamo sempre di più ad ascoltare, per entrare in dialogo; oggi, molto spesso, perdiamo la capacità di ascoltare, di ascoltare davvero. Ascoltiamo la musica, le nostre orecchie sono costantemente inondate da ogni genere di input digitale, ma a volte dimentichiamo di ascoltare il nostro cuore» e ribadisce che «è nel nostro cuore che Dio ci parla, che Dio ci chiama e ci invita a conoscerlo meglio e a vivere nel suo amore».

Cuore, Parola di Dio, azione, ecco le parole chiave degli insegnamenti di Leone XIV riguardo all'interiorità: coltivare «nel proprio cuore il seme del Vangelo per poi portarlo nella vita quotidiana, in famiglia, nei luoghi di lavoro e di studio, nei vari ambienti sociali e a chi si trova nel bisogno», e mettere al primo posto «la relazione col Signore, coltivare il dialogo con Lui. Allora Egli ci renderà suoi operai e ci invierà nel campo del mondo come testimoni del suo Regno».

GIUBILEO IN FAMIGLIA/5



Ma quando benedire la **tavola**? L'ideale sarebbe farlo tutti i giorni, nel momento in cui la famiglia si ritrova insieme per mangiare. Nella maggioranza dei casi ciò oggi accade la sera per la cena e per il pranzo della domenica. Sono momenti a cui bisogna tenere perché sostengono l'unità della famiglia e favoriscono lo scambio ed il dialogo. Certo, il pranzo della domenica ha un'importanza particolare e può essere preparato con più cura. Non possiamo però dimenticare alcuni problemi.

Talvolta potrebbe essere difficile ritrovarsi tutti insieme al momento di andare a tavola. Il bambino può aver avuto bisogno di mangiare prima, un genitore può arrivare tardi dal lavoro. L'importante è vivere questi momenti con pazienza e buon senso.

La benedizione è un gesto capace di far ritrovare la giusta dimensione delle cose e di riportare la serenità. Ma come metterla in pratica?

La benedizione è fatta da uno dei genitori. Tutti i presenti all'inizio fanno il segno della croce e alla fine rispondono «**Amen**», parola importante che ormai il bambino è in grado di ripetere e che lo renderà partecipe della benedizione. In certe situazioni il segno della croce può essere sufficiente: è il minimo che non dovrà mai mancare. Ma il piccolo rito diventa più ricco se si aggiunge una breve benedizione della tavola che è essenzialmente una preghiera di lode. Ma su questa può innestarsi talvolta quella di richiesta: almeno per coloro che non hanno cibo sufficiente a nutrirsi.

La formula può essere molto semplice: *Signore, noi ti ringraziamo per il cibo che è sulla nostra tavola, segno del tuo amore. Aiutaci a non dimenticare mai quelli che ne sono privi. Amen.*

Oppure si può dire: *Benedici, Signore, noi e questo cibo che stiamo per prendere. Amen.* Ogni tanto può essere significativo sostituire la benedizione a voce con una preghiera di ringraziamento fatta in silenzio da tutti i presenti. Uno dei genitori, dopo aver fatto il segno della croce, potrebbe dire: «*Oggi ringrazieremo il Signore in silenzio, perché il Signore conosce i cuori*». Dopo qualche momento si dice: «**Amen**».

Verrà il giorno in cui il bambino chiederà di poter fare anche lui la sua benedizione. Sarà un momento importante, da accogliere con favore. Al di là di ciò che il bambino riuscirà a dire, è il segno che egli desidera diventare parte attiva della preghiera. Oppure è possibile stimolarlo a partecipare attivamente, con una preghiera personale, a favore dei familiari o di altri, meglio ancora se gli viene insegnato a preoccuparsi dei poveri, anche con piccole attenzioni, come ad esempio non sprecando il cibo.

CALENDARIO LITURGICO SETTIMANALE

Ventunesima settimana del Tempo Ordinario e Prima del Salterio

Domenica 24 agosto 21^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Verranno da oriente a occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio.</i>	11.30 (s. Giovanni) ANTONIO E DOMENICA, ANTONIO E EGIDIA
Lunedì 25 agosto <i>Guai a voi, guide cieche.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Martedì 26 agosto <i>Queste erano le cose da fare, senza tralasciare quelle.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Mercoledì 27 agosto S. Monica <i>Siete figli di chi uccise i profeti.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Giovedì 28 agosto S. Agostino <i>Tenetevi pronti.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni) Adorazione Eucaristica
Venerdì 29 agosto MARTIRIO DI S. GIOVANNI BATTISTA <i>Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni) MARIA, GIOVANNI E NAZARENO
Sabato 30 agosto <i>Sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo padrone.</i>	17.30 Rosario 18.00 (s. Giovanni)
Domenica 31 agosto 22^ DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO <i>Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.</i>	11.30 (s. Giovanni) MARINI GIUSEPPE E FAM. MUGNETTI FRANCESCO